

## TEMI IN DISCUSSIONE

### IL BELLO DELLE STORIE DI VITA

Nella storia di vita l'esperienza è al centro dell'attenzione e soprattutto l'esperienza raccontata. Se ogni intervista, anche quella con questionario, è in ultima analisi un dialogo, un rimbalzare di messaggi, nel racconto biografico raccolto da un intervistatore un punto di vista viene largamente privilegiato, a uno dei due interlocutori viene dato molto più spazio e in certi casi quasi la facoltà di condurre il balletto, interessa la sua esperienza e anche il modo in cui la comunica, l'intervistatore è costretto continuamente a indietreggiare, a rimanere nel cono d'ombra, se vuole che l'intervistato sia la *star* sui cui restano puntati i riflettori.

Il messaggio consiste nel racconto autobiografico: le informazioni, le giustificazioni di tipo morale, le immagini sono offerte all'intervistatore, e dall'intervistatore verranno interpretate, come elementi della storia di vita, come elementi soggettivi che rispondono prima di tutto alla logica riflessiva del racconto in atto. Perdono insieme assolutezza e contingenza: il significato che esprimono ed offrono all'interpretazione è un significato che prende luce nel colloquio. Qui i significati vengono coordinati, diventano intersoggettivi.

La crescente fortuna delle storie di vita mi pare che si possa leggere anche nella crescente indipendenza che esse sembrano guadagnare nei confronti di un loro uso strumentale, come mezzo privilegiato per dare voce ad emarginati, dai famosi contadini polacchi, agli abitanti delle borgate romane, alle donne per antonomasia senza potere. È vero, la storia di vita può ben essere vista come elemento costitutivo di quel metodo etnografico che solo ci può dire del diverso da noi, che solo riconosce la distanza culturale e ne è rispettoso, perciò la mette a tema. Ma proprio la cosiddetta globalizzazione che certo interessa anche la cultura, rivela sia la difficoltà di far emergere culture incontaminate sia l'impossibilità di crederci tutti partecipi di identici criteri di rilevanza. Se, come riconoscono in modi diversi sia Schutz che Habermas, tali criteri sono biograficamente determinati, diverrà per noi interessante ogni storia di vita, anche quella dei potenti (come farebbero i subalterni ad emanciparsi senza capire il punto di vista dei potenti?), anche quella di chi sembra come noi ma certo ha incontrato persone diverse da noi, quella di chi abita alla porta accanto, ma tanta strada ha percorso prima di arrivarci.

Questo interesse diffuso è comprovato da un'analisi anche grossolana dei programmi televisivi, un numero crescente dei quali fa perno sul materiale biografico.

Anche l'annoso dibattito sulla scientificità o meno dei metodi cosiddetti qualitativi e tra essi dell'approccio biografico si potrebbe ribaltare a vantaggio di questi ritenendoli appunto meritevoli di dare la stura al famoso «vaso di Pandora», di portare cioè alla luce i limiti della conoscenza scientifica stessa: è proprio a causa della parzialità dei miei quadri concettuali, che ne devo verificare l'adeguatezza in un libero scambio di idee con coloro cui li voglio applicare, intervistatore e intervistato dovranno capirsi, rilanciarsi messaggi sul cui significato concordare almeno quel tanto che è necessario in un discorso che Habermas potrebbe definire «libero da dominio». La storia di vita, in particolare, sembra mettere a tema la distanza, la differenza di individui uguali e liberi. Nel mentre si interessa del percorso biografico dell'altro, il ricercatore lo ritiene interessante perché è curioso di un'esperienza diversa con cui confrontare la propria, di una diversa fonte di eticità con cui mettere a rischio la propria; in più, il racconto è l'attualizzazione stessa del percorso biografico, che viene riflessivamente fatto presente, cioè rielaborato, arricchito. La memoria è, ovviamente, ri-costruzione. Il racconto biografico dà accesso a un individuo più ricco di quello raccontato, a un individuo che sa ricordare e raccontare, cioè porre la propria vita – e il suo contesto, cioè altre vite e memorie, ma anche luoghi naturali e sociali, gruppi e strutture ecc. – come oggetto di riflessione, dare senso attuale a ciò che ricorda. Il contesto è un percorso esperienziale lungo, che sfocia nel racconto stesso, di cui il racconto stesso fa parte, è estrema occasione di verifica, cioè di produzione congiunta, comunicativa di significati.

Dei due contributi che seguono, quello di Laura Zanfrini ricostruisce l'articolato dibattito che oggi esiste sulle storie di vita, analizzando non solo discrepanti definizioni e sottili divergenze terminologiche, ma anche i contrastanti pareri riscontrabili praticamente a proposito di qualsiasi loro componente o aspetto. Si potrebbero agevolmente individuare fazioni estreme e saggi mediatori.

L'articolo di Rita Bichi approfondisce un tema cruciale per lo studioso che si affida al racconto biografico per costruire la base empirica della sua ricerca: si può affidare la conoscenza scientifica della realtà a un mezzo così fragile e volubile come la memoria? Paradossalmente, proprio gli autori che con più accuratezza hanno indagato i meccanismi e perciò i limiti stessi della memoria, si rendono contemporaneamente conto di come questi limiti non riguardino solo l'approccio biografico, il quale invece si avvantaggia del fatto stesso di metterli a tema.

LAURA BOVONE

*Dipartimento di Sociologia  
Università Cattolica di Milano*